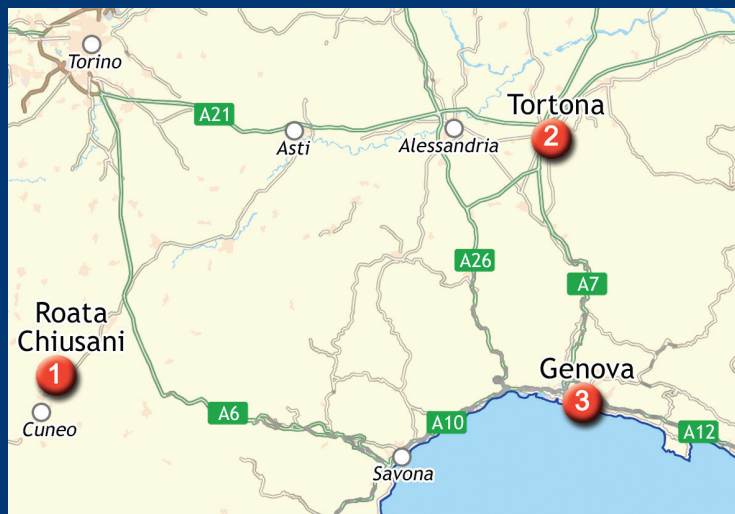




1 - Roata Chiusani (Cuneo).

Lucia nasce il 18 novembre 1913 da una famiglia di agricoltori. Rimasta orfana di madre, si dedica alla cura dei fratelli più piccoli e al lavoro dei campi. Desiderosa di consacrarsi al Signore, il parroco la indirizza alla Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità, fondate da San Luigi Orione.

2 - Tortona (Alessandria).

Giunge alla Casa Madre per la prima volta il 3 novembre 1933, accompagnata dalla maestra per iniziare il postulato. Vi ritornerà nel 1935 per il primo anno di noviziato a San Bernardino.

3 - Genova.

Al Piccolo Cottolengo di Paverano, Lucia — divenuta suor Maria Plautilla — trascorre gli ultimi dieci anni della sua vita. Si dedica al servizio delle ammalate con generosità disinteressata ed eroica. A coloro che erano definiti i rottami della società e che non avevano altra Provvidenza se non il cuore e le braccia dei religiosi e delle religiose, suor Maria Plautilla rivolge il suo servizio con attenzioni e carità così grandi da essere definita: *l'incarnazione della carità*. Il suo programma di vita era: *"Ciò che Dio chiede, non è mai troppo"*.

Consumata dal lavoro, si spegne prematuramente il 5 ottobre 1947. Papa Benedetto XVI la dichiara Venerabile il 1° luglio 2010.

ISBN 978-88-01-04721-9



€ 3,50

9 788801 047219

Venerabile Suor Maria Plautilla

Il volto della carità

AURELIO
FUSI

Venerabile Suor Maria Plautilla



EDITRICE VELAR

Aurelio Fusi

Venerabile Suor Maria Plautilla

Il volto della carità



EDITRICE **VELAR**

TESTI
Aurelio Fusi

FOTOGRAFIE
Archivio Congregazione Piccole Suore Missionarie della Carità

CONSULENZA EDITORIALE
Alberto Bassani

GRAFICA
Pier Rocco Gianati

© 2010 Editrice VELAR
24020 Gorle, Bg
www.velar.it
ISBN 978-88-7135-596-2

Esclusiva per la distribuzione in libreria
Elledici
10098 Cascine Vica, To
www.elledici.org
ISBN 978-88-01-04721-9

Tutti i diritti di traduzione e riproduzione
del testo e delle immagini,
eseguiti con qualsiasi mezzo,
sono riservati in tutti i Paesi.

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma,
lettera C, D.P.R. 633/72 e D.M. 09/04/93.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2010

Introduzione

Il 1° luglio 2010, Benedetto XVI ha dichiarato Venerabile Suor Maria Plautilla (al secolo Lucia Cavallo) delle Piccole Suore Missionarie della Carità. Con questo atto il Papa ha confermato che l'umile religiosa ha vissuto le virtù cristiane in modo eroico.

Suor Maria Plautilla visse poco meno di trentaquattro anni, dei quali venti nel più assoluto anonimato, dentro una storia ordinaria; gli altri quattordici nell'esplicazione di un servizio diurno e notturno che non prevedeva diversivi di sorta e rallegramenti o stanchezze. Anche qui, un'unica pagina di storia, semplicissima ed esemplare.

Nella sua ordinarietà, è stata una giovane e una religiosa straordinaria.

Provata fin dalla più tenera infanzia con l'orfanezza precoce, la povertà più indigente, il duro lavoro per guadagnarsi il pane, trovò incomprensioni, per non dire maltrattamenti, nel mondo del lavoro. Consucia di una divina chiamata, non incontrò sulle prime che scoraggiamenti e ostacoli di ogni genere, al punto che non le restò altro rifugio che il soccorso alla "Madre dei disperati".

La sua breve vita religiosa si svolse in un tempo di indigenza, di guerra, di bombardamenti e difficoltà di ogni genere; la malferma salute, la poca comprensione della Superiora e contraddizioni di ogni genere accompagnarono la sua vita di perfezione. Tutto ciò si svolse celato sotto un perenne sorriso accompagnato da una dimenticanza di sé per servire gli altri.

Questo fu possibile perché suor Maria Plautilla era perdutoamente innamorata. Il supremo oggetto del suo amore è stato Cristo e le modalità con le quali ha espresso il suo insi-

stente sentimento sono quelle comuni ad ogni innamoramento umano; il Signore è divenuto sempre più il suo pensiero dominante, il palpito infuocato del suo cuore, la logica dei suoi ragionamenti, il respiro delle sue giornate spossanti, la dolce presenza delle sue ore solitarie e, infine, l'amplesso che l'ha attesa, a volto svelato, oltre la morte.

L'amore con cui la nostra Venerabile si è legata per sempre a Cristo è stato, come in ogni sincera e profonda relazione umana, un affetto totalitario, esclusivo e geloso. È stato talmente intenso da condurla all'annullamento felice di sé per donarsi tutta intera all'amato – particolarmente contemplato sul volto dei più poveri e sofferenti – perdendosi nella sua volontà, pronta a rinunciare a tutto per lui, finanche alla propria identità e, come del resto avviene alla sposa con il matrimonio, pure al proprio nome precedente: si chiamava Lucia Cavallo, ma per amore di Cristo Crocifisso è divenuta per tutti, semplicemente, suor Maria Plautilla. La sua esistenza non ha avuto nulla di speculativo; fu, invece, un cammino del cuore verso una meta carica di fascino e di tenerezza: l'incontro con Cristo.

Ciò che è stato veramente grande in lei – se l'eco n'è rimasta fino ad oggi – è l'atmosfera interiore che colorì di divino la monotonia insignificante del suo lavoro in una corsia di ospedale. Ma di questa atmosfera, solo Dio è capace di riferire. E Dio, si sa, specie nei suoi prediletti, ama mantenere il segreto nuziale.

Possiamo definire Maria Plautilla, la suora dei paradossi: il suo silenzio è stato la sua eloquenza e la sua piccolezza, la sua grandezza. È morta contenta – hanno detto di lei – perché non ha mai detto di no, né a Dio né agli uomini.

Quando san Luigi Orione si confidò dicendo che fra le sue suore aveva delle autentiche sante, probabilmente non pensava alla singola Maria Plautilla, da poco entrata in Congregazione, ma a molti esempi di vita religiosa immolata nel silenzio, che a sua volta la nostra Venerabile avrebbe come ricapitolato nella sua singolare ma non unica testimonianza.

Infanzia e adolescenza difficili

Lucia nacque a Roata Chiusani, in provincia di Cuneo, il 18 novembre 1913, da una famiglia di contadini; la piccola frazione di Centallo contava allora, come oggi, circa ottocento abitanti ben raccolti in un nucleo abitativo di case agricole convergenti verso la bella chiesa parrocchiale, in stile barocco piemontese, dedicata a San Bernardo.



*Parrocchia
San Bernardo
di Roata
Chiusani.*

Il padre Giuseppe, coniugato con Maria Anna Abbà, ebbe sei figli: Marianna nata nel 1909, Giovanni del 1911, la nostra Lucia, Giuseppe del 1915, Michele nato nel 1918 e, ultima, Giovanna del 1921, morta a soli 32 anni. La vita della famiglia Cavallo si svolgeva in modo quanto mai semplice e lineare; tutti seguirono l'esem-

pio paterno dedicandosi al lavoro agricolo. Unica eccezione, insieme a Lucia che scelse la vita religiosa, il fratello Giuseppe che entrò nel 1939 nel Corpo della Guardia di Finanza; venne coinvolto nella Seconda Guerra Mondiale, terminata la quale, dopo aver trascorso qualche tempo a servizio presso i Gesuiti, divenne religioso fratello nella Congregazione orionina.

La signora Maria Anna morì per tubercolosi il 28 febbraio 1925 quando i suoi figli erano ancora in tenera età, lasciando un vuoto incolmabile nel cuore di tutti. Questo evento doloroso, pur mettendo alla prova l'unità familiare, non scalfì la volontà di continuare con impegno il proprio dovere, specie in Lucia, che si prese cura dei suoi fratelli più piccoli, continuando a dedicarsi anche ai lavori dei campi e al pascolo degli animali. La situazione economica della famiglia Cavallo era

Casa natale di Lucia.



così compromessa che quando morì loro l'unica mucca che possedevano, non poterono più procurarsene un'altra.

Divenuta più grande dovette lasciare la casa paterna che, pur essendo un vero e proprio tugurio, era comunque cara agli occhi e al cuore di Lucia; era giunto il momento di prestare un lavoro più competente e remunerativo. Passò a lavorare presso alcune famiglie dove svolse umili servizi domestici che nella bella stagione la occupavano, spesso, anche di domenica, procurandole un acuto dolore per l'impossibilità di frequentare la Messa. Nello stesso tempo si sentiva utile e gioiosa di collaborare al sostentamento familiare. Lucia descrive questi anni come un tempo di prova e di pericolo.

Di sera, specie durante le lunghe ore invernali, dopo aver sbrigato le faccende di cucina, Lucia si dedicava al suo passatempo preferito: la lettura di vite di santi e di bollettini missionari. Furono proprio queste letture, insieme all'esempio di figure pie, che alimentarono nel suo cuore generoso il desiderio di appartenere totalmente al Signore. In genere era allegra e diligente, ma nello stesso tempo di una serietà eccezionale: il solo suo sguardo bastava ad incutere riverenza e a correggere negli altri qualunque libertà di gesti o di parole.

Più ancora della sua famiglia, chi la influenzò positivamente fu il parroco mons. Bartolomeo Fiandrino che l'aveva seguita fin da bambina, preparandola alla Prima Comunione e alla Cresima. Le sue parole e ancor più il suo esempio avevano alimentato nei giovani di Roata – e quindi anche nella nostra Venerabile – il deside-



Pozzo presso la casa natale di Lucia.



*Fonte al quale
è stata
battezzata
Lucia.*

rio di avvicinarsi a Dio attraverso la tradizionale e secolare pietà cristiana che è l'anima del popolo semplice.

Il devoto parroco, così dicono le testimonianze, durante il suo ministero più che quarantennale, indirizzò trentasei giovani alla vita consacrata; tra esse, anche Lucia.

La signora Caterina Rabbia, collega della nostra Venerabile tra le fila dell'Azione Cattolica parrocchiale, ricordava con piacere che Lucia era molto zelante e assidua a tutte le riunioni e che faceva assai bene la catechesi ai piccoli. Però, a motivo del suo carattere timido e schivo, e probabilmente per la sua umiltà, rimase sempre al ruolo di gregaria, senza incarichi speciali.



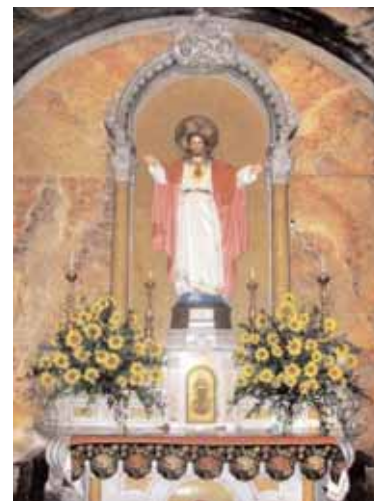
*Chiesa
parrocchiale
di Roata
Chiusani.
Altare davanti
al quale Lucia
sostava
in preghiera.*

Con l'animo orientato a Dio

Anche se la pratica religiosa nel Piemonte di inizio Novecento era ancora condizionata da tracce di Gallicanesimo e di Giansenismo, Lucia sostenuta da una fede autenticamente cattolica, respirata nella sua casa e ancor più nella parrocchia, aveva alimentato una forte devozione eucaristica che si manifestava nella partecipazione regolare alla Messa con la Comunione frequente. Così annotava nelle sue Memorie di vita: *“Quante volte venivo dalla campagna, stavo digiuna anche fino a mezzogiorno per non perdere la santa Comunione; alle volte avevo poco tempo e facevo il ringraziamento in bicicletta. Che fervore avevo allora, mi sembrava tutto leggero”*.

Lucia nutriva anche una grande devozione verso il *Sacro Cuore* che esprimeva con la pratica dei Primi Nove Venerdì del mese, facendosene pure apostola in paese. Un forte legame la univa alla *Vergine Maria*, venerata sotto il titolo di Madre della Divina Provvidenza. Questa devozione si era alimentata con la frequenza, insieme alle amiche dell'Azione Cattolica, del santuario di Cussanio, distante pochi chilometri dal paese natio e dalla città di Fossano. A volte, per partecipare agli incontri, era necessaria qualche ora di lavoro straordinario che permettesse a Lucia di raggranellare la somma neces-

*Chiesa
parrocchiale
di Roata
Chiusani.
Altare
del Sacro
Cuore.*





Quadro raffigurante Caterina Benso detta "la santina".

Immagine della Madre della Divina Provvidenza al Santuario di Cussanio.



saria per pagare la quota di partecipazione. Ancora non sapeva che, una volta entrata tra le Piccole Suore Missionarie della Carità, avrebbe trovato la stessa devozione verso la Madonna della Divina Provvidenza che Don Orione volle come Patrona principale della sua Opera.

Un altro pilastro che plasmò il cuore di Lucia fu l'incontro spirituale con Caterina Benso, la cosiddetta *santina* del paese, nata il 1° maggio 1745 a Morozzo (CN). Fu un'umile contadinella che si offrì vittima per la conversione dei peccatori; questo voto si concretizzò in un'infermità che la condusse lentamente alla morte, dopo 38 anni di sofferenza, il 25 febbraio 1803. Molti in paese ricorrevano a lei per conforto e per aiuto di preghiere e si afferma che molte grazie siano state ottenute per sua

intercessione mentre era ancora in vita. La tomba si trova, entrando, nella navata destra della chiesa parrocchiale. Lucia venne impressionata dalla vita pura di Caterina e dalla sua forza d'animo che la rese lampada ardente dinanzi a Dio.

Lucia amava il raccoglimento, il silenzio, la solitudine; obbediva prontamente ai genitori ed era servizievole con i fratelli; povera anche lei, mostrava una carità tutta particolare nei confronti dei poveri. Sensibile ai valori dello spirito, curava la preghiera e si confessava ogni 15 giorni. Il suo atteggiamento normalmente raccolto, non le impediva, però, di essere allegra, di buon umore e disinvolta con tutti.

Il distacco dall'amato paese



Lucia (fila in basso, la prima a sinistra) all'oratorio dalle suore del Cottolengo.

La permanenza in paese, pur con alcuni periodi di allontanamento a Cuneo per il servizio presso *i padroni*, era stata un riferimento certo, un legame solido dal punto di vista umano e spirituale con persone, ambienti e cose. Ma ormai, siamo nel 1933, Lucia aveva vent'anni ed era giunto anche per lei il momento di compiere quelle scelte importanti che orientano per sempre la vita. Si trattava, cioè, di seguire la voce che con soavità da tempo la chiamava a consacrarsi interamente al Signore per appartenere a Lui come sposa casta. Il suo desiderio, caratterizzato da molta generosità, era di entrare in una Congregazione missionaria per portare Gesù a coloro che ancora non lo conoscevano, fosse stato anche in un lebbrosario.

Per realizzare un programma così alto, Lucia doveva approfondire bene la sua vocazione, dono eccelso di Dio per le anime semplici. *"Tu non sei nata per vivere una vita misera, terrestre – diceva Don Orione alle*

Oratorio
parrocchiale
di Roata
dopo la recente
ristrutturazione.



sue suore –. *Sarai lampada che arde e si consuma, e ti consumerai come cera al fuoco, per l'amore di Dio... Il Signore fa sentire la sua dolce voce. Chi la segue, si fa santa*". La vocazione è una dolce chiamata del Signore, l'invito a lasciare il mondo per vivere una vita santa.

Con l'entusiasmo che la caratterizzava, Lucia cercò consiglio e conforto prima da una suora e poi da un sacerdote. Non sappiamo con precisione quali furono i loro suggerimenti, senz'altro orientati a prudenza, a una ricerca ancora più approfondita... Sta di fatto che la nostra Lucia rimase rattristata e confusa, forse perché si aspettava un appoggio più convinto da parte dei due religiosi da lei interpellati. Ascoltiamo le sue confidenze: *"Conoscevo una suora solo per nome; volli andare a manifestare il mio desiderio. Ebbi una doccia fredda; credevo che tutte fossero sante, invece... Stetti un po' di tempo e mi rivolsi ad un sacerdote; anche qui la stessa risposta. Che dovevo fare? Ricorsi al rifugio degli abbandonati, Maria SS."* Dopo questa purificazione del cuore, la volontà di Dio si manifestò chiara e ancora una volta attraverso le parole del parroco mons. Fiandrino che dopo essersi assicurato della fondatezza della sua voca-

zione come religiosa missionaria, con l'autorevolezza che gli veniva dal suo ruolo e soprattutto dalla conoscenza profonda della sua parrocchiana, le disse: *"Ti mando in una Congregazione nuova, dov'è ancora vivo il Fondatore"*.

Come mai, ci domandiamo, il parroco indicò alla sua giovane parrocchiana la Congregazione delle Suore Orionine? Probabilmente per due ragioni. Anzitutto Don Orione era un fondatore conosciuto in Piemonte e in tutta Italia; era già stato sulla breccia dopo i due terremoti di Reggio Calabria e Messina (1908) e dell'Abruzzo (1915) che gli avevano dato una notorietà ormai nazionale. In secondo luogo anche mons. Fiandrino aveva senz'altro ricevuto la *Circolare per la Questua delle vocazioni* che Don Orione aveva inviato a tutti i parroci d'Italia il 15 agosto 1927 e che aveva ottenuto la generosa risposta di molti giovani.



Un altro ostacolo, però, si doveva superare, prima di dover partire: bisognava informare il padre e i fratelli della decisione ormai presa. Non fu facile, sia perché una scelta così coraggiosa coinvolgeva affettivamente tutti loro e inoltre perché la partenza di Lucia avrebbe privato i suoi cari di un introito sicuro. Papà

San Luigi
Orione.

Via che dalla
casa natale di
Lucia conduce
alla parrocchia.



*Alcuni nipoti
della Venerabile
suor Maria
Plautilla.*



Giuseppe che in un primo momento sembrava il più restio ad assecondare la volontà della figlia, in seguito si rasserenò. Il giorno prima della partenza, rivolgendosi a lei, disse: *“Se voglio, posso ancora impedirti di partire!”*.

“Aspetterò il compimento dei 21 anni – rispose Lucia – , e poi vi scapperai”.

“Sì, sì, va pure – aggiunse infine il genitore –; sono molto contento che una delle mie figlie sia a posto; per il resto del tuo guadagno, il Signore ci aiuterà. Guarda di fare bene quel passo, di essere una vera suora e, se non sei contenta, la casa ti accoglie sempre”. E pianse.

Il 3 novembre 1933 di buon'ora, accompagnata dalla maestra, Lucia partì da Roata per andare incontro al Signore che la chiamava a Tortona come postulante delle Piccole Suore Missionarie della Carità; giunse alla Casa Madre delle suore nel rione di San Bernardino verso le tre del pomeriggio. Venne accolta con premura dalle suore nella loro casa dedicata al Sacro Cuore, verso il quale nutriva una grande devozione.

Il primo incontro con la Congregazione e il postulato al Paverano

Era la prima volta che Lucia giungeva a Tortona, la città del vescovo San Marziano, che in quegli ultimi anni aveva visto nascere e svilupparsi la Famiglia spirituale di Don Orione. Già diverse opere educative e caritative vi si potevano contare, ma sopra tutte si innalzava il monumentale santuario dedicato alla Madonna della Guardia e inaugurato con l'indimenticabile processione delle carrie il 29 agosto



*Il Santuario
della Madonna
della Guardia
privo della
monumentale
torre.*

*La statua
della Madonna
della Guardia.*

1931, quindicesimo Centenario del Concilio di Efeso e della proclamazione del dogma della *Theotókos*. Ancora non era stata eretta la torre con in cima la monumentale statua dorata della Vergine.

La casa di San Bernardino, luogo della formazione per probande e novizie, aveva già alle sue spalle una storia gloriosa. Era stata la sede del primo collegio dove, nel 1893, il chierico Orione, con la benedizione del suo vescovo, aveva raccolto i primi ragazzi. Una lapide ricorda che quelle mura hanno visto il sorgere dell'una e del-



*Tortona,
San Bernardino,
Casa Madre
delle suore.*



l'altra famiglia orionina con evidenti segni di benedizione celeste. Quando Lucia vi giunse, la casetta, nonostante qualche aggiunta e miglioria, conservava l'aspetto dimesso dei primi tempi. L'unico particolare che poteva colpire l'occhio curioso di chi vi entrava per la prima volta era la statuetta del Sacro Cuore posta in alto sopra l'atrio d'ingresso. Don Orione stesso spiegò più volte la ragione di quell'immagine: *"In un'ora di gravi dolori per la Congregazione, apparve, apparve, apparve il Cuore sacratissimo di Gesù – ed era a metà busto, dove vi è quella piccola statua – e disse: Da questo luogo partirà la mia gloria"*. Ecco il motivo per cui quell'umile casa è dedicata al Sacro Cuore.



*Don Orione,
Mons. Grassi
e il Canonico
Perduca a
San Bernardino.*

Dopo nove giorni, Lucia lasciò quel rifugio di grazia per recarsi a Genova; per due giorni fece sosta all'Istituto Santa Caterina in Pammatone dove la nostra postulante venne impressionata dalla vista di alcune suore malate di tubercolosi. La ragione del suo turbamento non era la paura del contagio, quanto piuttosto l'impossibilità di partire per le missioni se anch'essa avesse contratto la malattia. Passò, poi, alla piccola casa di Via del Camoscio 2, a Marassi, aperta da Don Orione una decina di anni prima, il 19 marzo 1924, festa di San Giuseppe. Anche in questo asilo Lucia rimase ben poco perché il 1° dicembre 1933 venne trasferita in modo stabile all'Istituto Paverano che divenne la



*Il Paverano
all'inizio degli
anni Trenta.*

sua cella di santificazione. Qui crebbe nella preghiera, nell'obbedienza, nella contemplazione del volto di Gesù impresso nei tratti sofferenti dei poveri; qui sperimentò la gioia della comunione intima con Cristo e il senso dell'abbandono, prova mai risparmiata agli eletti di Dio.

Le suore, che fin dal 1933 erano state chiamate a svolgere il loro servizio, erano circa una trentina, guidate dalla loro superiora Madre Maria Innocenza Toigo,

*Ammalati
del Paverano.*

*In questi volti
Lucia intravide
i lineamenti del
volto di Cristo.*



animata dalla più nobile rettitudine ma, nello stesso tempo, piuttosto rigida con le religiose, come si usava a quei tempi. Era stimata da Don Orione, dal Direttore del Paverano, Don Enrico Sciaccaluga, e dal Direttore sanitario, prof. Domenico Isola.

Giunta al Paverano con il primo gruppo di suore, Lucia non ebbe nemmeno il tempo di ambientarsi che subito iniziò a frequentare il corso intensivo per infermiere detto *Corso samaritano*, organizzato



*Partecipanti
al Corso
samaritano
1939-1940.*

dal prof. Isola. “Suor Plautilla venne a Paverano ancora probanda e si distinse subito per la infinita bontà, per la mitezza del carattere, per la mansuetudine, per lo zelo con cui assumeva i suoi uffici, per la esemplare pietà che mostrava verso le nostre ricoverate, per la intelligente accortezza con la quale le seguiva nelle loro morbose manifestazioni, per la prontezza con cui provvedeva in tutte le evenienze, per il buon senso che la guidava in tutta l’esplicazione del suo

compito”. Al corso infermieristico venne promossa a pieni voti.

Il lusinghiero giudizio del Direttore sanitario non deve far pensare ad un inizio facile per la nostra postulante; al contrario, ella stessa confida nei suoi scritti tutta la difficoltà, meglio la repulsione, a svolgere quel tipo di servizi infermieristici che richiedevano una costanza e un’umiltà non comuni. “*Provai una lotta, ma vinse la grazia: non ero capace a vincermi; a far certi lavori ripugnanti mi abituai un po’ per volta. Delle prove ne ebbi molte nei due anni di probandato, ma il Signore mi venne sempre in aiuto*”. Queste confidenze di Lucia ci confortano e ci svelano come anch’essa abbia dovuto superare difficoltà per essere fedele alla sua vocazione che, come abbiamo già sottolineato in altri momenti, non fu per nulla semplice. Col trascorrere del tempo, però, acquisì quelle virtù necessarie a svolgere il suo servizio in modo sempre più naturale finché, come si espresse in più occasioni il Cardinale Giuseppe Siri, anche per lei, come per altri religiosi e operatori del Piccolo Cottolengo, “*l’eroismo divenne realtà ordinaria e comune*”.



*Diploma
di suor Maria
Plautilla
al termine
del Corso
samaritano.*

*Don Orione,
il prof. Isola
e il ministro
Lantini
al Paverano.*

Il noviziato a San Bernardino di Tortona e al Paverano

Terminato il biennio del postulato, Lucia partì dal Paverano per tornare ancora una volta a Tortona, nel rione San Bernardino, dove si sarebbe fermata per il primo anno di noviziato; il 7 dicembre 1935 con il semplice rito della vestizione lasciò per sempre i suoi poveri panni per indossare l'abito da suora, ma senza il cro-



*Cappella
del noviziato.*

cifisso al petto che avrebbe ricevuto solo con la Professione dei santi voti. In quell'occasione, per indicare la sua totale appartenenza a Dio come consacrata, ricevette da Don Carlo Sterpi, Vicario di Don Orione, il nome di suor Maria Plautilla.

Il primo anno di noviziato trascorse regolarmente, con il pensiero continuamente assorto in Dio e con quella semplicità e serenità che caratterizza questo tempo della formazione religiosa. Anche per la nostra novizia i mesi trascorsi a Tortona furono una prova, una scuola di virtù religiose, una santa fucina per forgiare se stes-

sa secondo il Vangelo e lo spirito proprio della Congregazione. Per descrivere il cammino ascetico del noviziato, Don Orione usò parole esigenti: *“San Bernardino è un grande crivello: chi vuole amare Gesù in croce venga, chi vuol amarlo, ma non in croce, non venga e amen”*.

Suor Maria Plautilla, con l'aiuto della Madre Maestra suor Maria Candida Bruno, si dedicò ad acquisire quelle virtù che le permisero di raggiungere il fine del noviziato: conformarsi in tutto a Gesù, vestire dentro e fuori Gesù, vivere Gesù. A questo desideratissimo fine arrivò con la preghiera, col fervore più ardente, con l'umiltà, con la semplicità, con l'osservanza delle regole, con la volontà ferma nel Signore, confidando nella Santa Madonna, preparata ad ogni santa battaglia.

Le novizie venivano aiutate nel loro cammino di consacrazione, anche dalla bella figura del Canonico Arturo Perduca, definito *Perla del clero tortonese*, che Don Orione aveva voluto come Delegato ufficiale delle Piccole Suore Missionarie della Carità. Si dedicava con paterno zelo alle candidate, ma soprattutto era loro di esempio con la sua vita santa.

Dopo l'annuale corso di esercizi spirituali predicati dal parroco Don Gaspari, il 15 dicembre 1936 suor Maria Plautilla ripartiva ancora una volta per Genova Paverano, dove avrebbe iniziato il secondo anno di noviziato e dove, ella ovviamente non lo poteva immaginare, sarebbe rimasta fino al termine della sua breve vita terrena.



*Giardino
del noviziato.*

*Reparto cronici
al Paverano.*



Per comprendere la ricchezza spirituale della nostra novizia, conviene ascoltare la testimonianza di suor Maria Giulia Sartori, all'epoca postulante nella stessa comunità: *"L'ufficio che mi venne affidato era in lavanderia, un lavoro duro per me, da affrontare dal mattino alla sera... Fortunatamente venni affiancata a Maria Plautilla e da quel giorno il lavoro duro della lavanderia divenne anche per me più facile, perché il suo comportamento umile e amoroso... mi dava grande coraggio... Lavorare accanto a lei era diventata una gioia... Il lavoro si era fatto leggero e mi sforzavo di imitarla"*. Il ritorno al Paverano fu un inserimento spontaneo sia nella comunità religiosa come nell'apostolato con le ammalate al quale suor Maria Plautilla si era ormai abituata.



Reparto cronici. In primo piano la postulante Maria Plautilla.

Trascorse velocemente ed intensamente anche il secondo anno di noviziato al termine del quale, dopo il consueto corso di esercizi spirituali, a Tortona, l'8 dicembre 1937, giorno dell'Immacolata, suor Maria Plautilla mise la sua vita nelle mani di Dio attraverso i voti di povertà, castità e obbedienza.

Fu lo stesso Don Luigi Orione, tornato dal suo secondo viaggio in America Latina

il 24 agosto precedente, a ricevere i voti della nuova religiosa. Quali furono le indicazioni che il santo Fondatore diede alle suore in quella gioiosa circostanza? Non lo sappiamo perché nessuno ha raccolto le sue preziose parole; però, conoscendo l'oggetto e il tono usato in simili occasioni, possiamo con una certa verità pensare a parole simili: *"Chi siete voi? Siete anime elette, amate da Gesù, siete e volete essere le spose di Gesù, siete anime che con il vostro buon esempio, sparse nei paesi, cercate di tenere viva la fede; siete anime elette a combattere il male e a spargere il bene"*. E sempre in questa stessa meditazione Don Orione indicava anche lo stile che avrebbe caratterizzato ogni suora orionina e che suor Maria Plautilla fece proprio: *"La Missionaria della Carità è come un soldato in campo che non ha tempo; ha la consegna. La Missionaria non ha tempo, non muove di un piede, non ha riposo, il suo riposo è il cuore di Dio per raccogliere se stessa nella preghiera"*.

Dopo la brevissima parentesi della Professione religiosa, suor Maria Plautilla fu assegnata come Caposala al reparto Cronici del Paverano.

Il suo ruolo non la esonerava dai compiti più faticosi ed umili. Il suo fine spirito di osservazione e l'esperienza di cui aveva saputo far tesoro, le avevano conferito ciò che comunemente si definisce l'*occhio clinico*.



Le suore dopo la loro consacrazione. Suor Maria Plautilla è la seconda a sinistra nella fila in alto.

Il quotidiano ed eroico servizio alle ammalate

Con il ritorno al Paverano dopo la Professione dei voti, inizia per suor Maria Plautilla l'ultimo decennio della sua vita che si caratterizzerà per il continuo servizio alle ammalate. Possiamo dire che fu un tempo di ferialità perché, a parte il corso annuale degli Esercizi spirituali e i bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale, non vi furono altre occasioni di cambiamento, né di luogo, né di attività. Per dieci anni la nostra Venerabile si dedicò con cuore indiviso alla lode di Dio attraverso il servizio umile dei più poveri. Lo aveva imparato da Don Orione il quale ripeteva che i poveri sono *le nostre perle, i nostri padroni*. Di conseguenza, ad essi è dovuto un servizio non solo accompagnato da autentica fede ma attento, professionale, *alla testa dei tempi*, per dirla con una nota espressione orionina.

Il ritorno al Paverano fu accolto con gioia da tutti, specie dalle ammalate che interpretarono la presenza della loro suora come un'autentica benedizione del cielo.

L'obbedienza ai superiori convinse definitivamente suor Maria Plautilla che il desiderio di essere missionaria si sarebbe realizzato con modalità diverse da quelle sognate da ragazza. Non sarebbe partita per portare il Signore in paesi lontani, ma avrebbe invece testimoniato la sua fede nella corsia di un Istituto grande, ma povero e bisognoso di ogni servizio: *"La vo-*

Suor Maria Plautilla con alcune anziane.



stra minima Congregazione – scriveva Don Orione alle religiose – *porterà il nome di Missionarie della Carità, il che vuol dire missionarie di Dio, perché Dio è carità. Vuol dire missionarie di Cristo perché Gesù Cristo è Dio ed è la Carità; vuol dire missionarie, cioè evangelizzatrici e serve dei poveri, poiché nei poveri, voi servite, confortate, amate ed evangelizzate Gesù Cristo*". Questo era il programma che si apriva dinanzi a suor Maria Plautilla e che ella abbracciava con fede e totalità di dono.

Gli ospiti che la nostra suora serviva con amore, come già abbiamo precisato, erano *i rottami* della società, i disingannati, gli afflitti della vita, coloro che non avevano altra provvidenza se non il cuore e le mani dei religiosi e delle religiose, sempre a fianco dei loro letti. Distinti in tante diverse famiglie, il Piccolo Cottolengo accoglieva e accoglie tutt'ora come fratelli, ciechi, sordomuti, disabili, storpi, anziani o inabili al lavoro, malati cronici, bambini e bambine, fanciulli: tutti coloro, insomma, che sono realmente abbandonati e che, per un motivo o per un altro, pur avendo bisogno di assistenza e di aiuto, non vengono ricevuti negli ospedali o in altre



Suor Maria Plautilla con la sorella Marianna.

Gruppo di suore al Paverano nel 1937. Suor Plautilla è nella fila in alto, la quinta da sinistra.





*Corridoio
dell'Istituto.*

strutture assistenziali. Il Piccolo Cottolengo ha la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale e accoglie persone di qualunque nazionalità, di qualunque religione, anche se fossero senza religione; per questo, nei suoi reparti non c'è mai un posto vuoto. Questo programma, *la carta magna* del Piccolo Cottolengo e di ogni casa di carità orionina, specie nei tempi eroici della nostra Venerabile, non era uno slogan pubblicitario, ma una realtà. E proprio a questi poveri rivolse il suo servizio suor Maria Plautilla con attenzioni e carità così grandi da essere definita *l'incarnazione della carità*.

Le fatiche e i sacrifici che suor Maria Plautilla affrontava erano tali, specialmente nelle veglie notturne, da richiedere motivazioni soprannaturali chiare ed alte che ella trovava nella fede; diversamente, non avrebbe potuto conservare i suoi modi tanto pazienti, buoni e dolci, come di fatto usava con le sue inferme.

Per capire meglio le condizioni nelle quali le suore portavano il loro soccorso quotidiano alle ammalate, conviene ascoltare la testimonianza di suor Maria Patrizia Rampognino che durante il periodo del



*Religiose e
operai intenti
alla tessitura.*



*Suor Maria
Plautilla
nel suo abituale
raccolgimento.*

suo postulato lavorò accanto alla nostra Venerabile. Insieme affrontarono l'assistenza a una sessantina di malate dementi, sempre molto dura, per l'ambiente poverissimo: *“Non ci siamo mai ritirate nemmeno di fronte a situazioni penose che ci facevano rivoltare lo stomaco; se per pochi istanti ci si allontanava, per riaversi da quello stato di nausea, tosto si ritornava a quell'assistenza”*.

Il generoso servizio di suor Maria Plautilla portò anche alla conversione di una donna ebrea, da diversi anni ricoverata al Paverano e divenuta indifferente alla fede a motivo di tante sofferenze. Forse era una profuga. Fu un percorso lungo, a tratti incostante, ma sempre ravvivato dalla carità della suora che s'impegnò veramente a conquistare quell'anima a Dio. Senza forzature, con il suo esempio di dolcezza e di carità, suor Maria Plautilla lasciava cadere, di tanto in tanto, qualche parola sulla misericordia di Dio, sul suo amore, senza scoraggiarsi per l'indifferenza che le mostra-

Nelle foto
di questa pagina:
Il Paverano
oggi.

La sala
da pranzo.



va la signora. Perseverò con pazienza e dolcezza, tanto che questa, pian piano, si dimostrò più attenta e volle conoscere meglio la fede cattolica. Quando le chiesero come mai avesse compiuto quel passo tanto importante, la signora con spontaneità rispose di essersi convinta non tanto per le parole, quanto piuttosto per l'esempio della suora che di notte si alzava anche più volte per darle un bicchiere di acqua o per qualche altro servizio: "Nemmeno le mie figlie – sembra abbia detto la signora – mi avrebbero usato tanta carità".

Questo episodio è la risposta più bella all'insegnamento di San Luigi Orione che il 18 agosto 1921 così scriveva: "Ogni abbandonato trovi in voi una sorella in Cristo e una madre e mentre sanerete i dolori del corpo, donate alle anime la luce e il conforto di Dio".



Alcuni anziani
al gioco
della Tombola.

La preghiera, anima del suo apostolato

La carità verso il prossimo tanto raccomandata da Gesù e oggetto del giudizio finale – Avevo fame: mi hai dato da mangiare? Ero malato e in carcere: sei venuto a visitarmi? (cfr Mt 25,31-46) – era alimentata nell'animo di suor Maria Plautilla da una preghiera continua all'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana.



La Cappella
del Paverano
prima dei
recenti restauri.

Gli atteggiamenti di fede che ella aveva verso il Corpo di Cristo erano spontanei, senza alcuna forzatura da parte sua, così come altrettanto spontanee, dopo anni di servizio caritativo, erano le attenzioni verso le sue malate. La preghiera all'Eucaristia e il servizio agli ultimi erano due espressioni di un unico ed indiviso amore per il Signore al quale la nostra Venerabile si era consegnata per sempre.

Consapevole che il suo apostolato dipendeva dal grado di unione con Dio, diede largo spazio alla preghiera per essere

sempre e solo un docile strumento nelle mani del Signore. Possedeva una pietà forte e sentita che sapeva sapientemente trasfondere nelle anime che la provvidenza poneva sul suo cammino. Chiese di potersi iscrivere alla *Lega delle Lampade viventi*, un gruppo di suore che consacravano la loro vita – preghiera, lavoro e sofferenze – per la prosperità della comunità e la santificazione dei sacerdoti e delle stesse suore. E suor Maria Plautilla aveva molto da offrire, perché proprio in quei giorni aveva ricevuto il responso dei medici sulla sua salute ormai compromessa: “tbc fibronodulare, circoscritto lobo superiore destro”.

Aveva cura dell'altare appoggiato ad una parete in fondo al reparto, sempre adornato con belle tovaglie degne della Celebrazione. Voleva che si cantasse durante la Comunione. Aveva il desiderio di partecipare a molte Messe. Non tralasciava di entrare in chiesa per una visita anche breve. Davanti al tabernacolo stava sempre in ginocchio, anche quando, negli ultimi anni, ciò le causava non lievi sofferenze;

*Commovente
scritto di
suor Maria
Plautilla
al fratello
in guerra.*



*Anziane della
corsia del
SS. Crocifisso
in preghiera.*

questo atteggiamento quasi di estasi commuoveva coloro che la vedevano e che venivano indotti a pensieri di preghiera e di conversione.

Quando suonava la campana per indicare il mezzogiorno – e cioè l'ora di pregare l'*Angelus* – suor Maria Plautilla lasciava tutto e si univa alle ammalate per invocare la Madonna, tenendo tra le mani la corona del rosario o il crocifisso. Amava promuovere novene e tridui e ricordare il santo del giorno, facendone conoscere la vita. Aveva quasi una venerazione per i sacerdoti che arrivavano al suo reparto per la Messa o per visitare le ammalate; pregava molto per loro. Desiderava che qualche suo parente entrasse in Congregazione, cosa che avvenne con Giuseppe ma che, almeno da quanto ci è dato sapere, non ebbe mai la gioia di vedere dopo la professione dei voti.

Suor Maria Plautilla riporta alcune confidenze spirituali, quasi una confessione, con Padre Ardito, forse il predicatore degli esercizi spirituali del 1945, che ci svelano il suo desiderio di perfezione, per realizzare la parola del Vangelo: “*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli*” (cfr Mt 5,48).

*Particolare
della corsia del
SS. Crocifisso.*



In questa pagina e nella seguente:
Momenti di preghiera al Paverano oggi.

La preghiera della Via Crucis.



• “Quando si accorge di aver mancato – raccomandava il predicatore – ripari subito con un atto contrario; e quando le sembra di non riuscire nel suo proposito, non si scoraggi. Obbedisca con entusiasmo”.

• Le minime infedeltà vorrebbero allontanare l’eroica suora dalla Comunione eucaristica con palese tendenza allo scrupolo; conoscendo questa delicatezza eccessiva, il confessore la incoraggia: “Qualunque cosa capiti si comunichi ogni giorno, sulla coscienza del padre spirituale. Pensi alla grande grazia di essere religiosa”.

• Alla richiesta di suor Maria Plautilla su come cercare di essere sempre alla presenza di Dio nei pensieri, nelle intenzioni e nelle opere, il saggio padre spirituale consigliava: “Faccia bene l’esame di coscienza e si interroghi particolarmente sulla carità; cerchi di vedere sempre nei poveri il volto di Cristo.



Suore orionine in preghiera nella cappella dell’Istituto.

Si sacrifichi per il Signore, ma stia tranquilla, di buon umore”.

• A motivo del continuo impegno con le disabili e le ammalate, suor Maria Plautilla sentiva la necessità di dover essere più paziente; il padre spirituale la consigliava: “Si esamini spesso sulla pazienza, sulla carità, sul buon esempio e si ricordi che il primo Direttore spirituale è il Signore”. Qui la suora obiettava: “Ma io mi sento lontana anche da Lui!”. “Parli con Lui – indicava il saggio sacerdote – con Lui si confidi; faccia bene la Comunione ogni giorno. Coraggio, coraggio”.



La Cappella del Paverano durante una recente celebrazione liturgica.

Queste confidenze ci aprono un universo interiore diverso da quello che ci saremmo immaginati e che le testimonianze delle persone vicine a suor Maria Plautilla hanno trasmesso; questo fenomeno, in verità, è comune nelle persone sante. Gli estranei vedono i frutti, i successi e non le lotte, lo sforzo, le prove e le immanicabili difficoltà che sono note solamente alle anime in cammino verso la santità.

Il bombardamento sul Paverano durante la Seconda Guerra Mondiale



*“Le perle di
Don Orione”
al Paverano.*

*Refettorio
dei bambini
prima del
bombardamento.*



Ci fu un momento in cui il servizio eroico e nascosto di suor Maria Plautilla, insieme a quello di tante sue consorelle e dei religiosi, divenne manifesto; fu durante il bombardamento su Genova e sul Paverano. Prima di questo dolorosissimo evento, si erano già ripetuti più volte, con il loro lugubre suono, gli allarmi dovuti alle incursioni aeree che avevano costretto il frettoloso trasferimento delle ammalate nelle cantine dell'Istituto.

Suor Maria Plautilla portava nel rifugio il tabernacolo e invitava tutti a pregare e a cantare; era così concentrata da non avvertire le bombe vicine o gli spostamenti d'aria. Un giorno, prima di correre in cantina, vide uno spezzone incendiario cadere vicino all'altare del reparto. Con il grembiule subito lo prese e, col rischio di incendiarsi, lo buttò lontano.



*Reparto
dei bambini
prima del
bombardamento.*

Ma il momento tanto temuto era ormai giunto. Nelle notti del 3-4 e del 15 novembre 1942, l'Istituto venne rovinosamente bombardato: incendi, crolli, feriti. Sette corsie furono rese inagibili con la perdita di circa 220 posti letto e vennero danneggiati anche i servizi centralizzati del complesso assistenziale. Particolarmente colpiti furono i reparti delle inferme croniche, delle orfanelle, del magazzino viveri, della lavanderia... Suor Maria Plautilla aiutò a soccorrere le ospiti della grande struttura, cominciando dalle bambine che portò in salvo nelle cantine, mettendone nel suo ampio grembiule due o tre per volta. Fu un correre su e giù per le scale, un continuo passare fra spezzoni incendiari e fumo soffocante, per portare tutte le assistite in salvo. Mentre si correva nel reparto delle piccole, alcuni vicini avvisarono che anche il reparto cronici stava bruciando. *“Riposatevi un poco – le dicevano le consorelle – il vostro cuore batte forte per la fatica e un pallore preoccupante colora il vostro viso. Riposatevi, saliamo noi ancora su”.*

“No, no, vi aiuto anch’io finché posso camminare; dobbiamo salvare tutti – rispondeva suor Maria Plautilla con le ammalate al collo – e quello che il Signore ci chiede non è mai troppo”.

Le suore continuarono con tenacia ed eroismo a percorrere le scale, su e giù dal quarto piano, fermandosi di tanto in tanto sui pianerottoli sconnessi a prendere un po’ di fiato finché le ammalate furono in salvo: *“Signore, ti ringrazio – pregò suor Maria Plautilla –, perché mi hai esaudita: siamo tutte salve, grazie!”.* Ad un certo punto si accorsero che all’appello mancava ancora un’ammalata che non voleva scendere dal letto perché con il fuoco sopra il soffitto si sentiva riscaldata. *“Poiché non voleva nemmeno essere toccata – ricorda suor Maria Pellegrina Barzaghi –, insieme a suor Maria Plautilla la trasportammo con il materasso. Allora io ero giovane e correvo, non avevo disturbi, mentre la mia cara consorella soffriva di cuore”.* Questa corsa affannosa si concluse solamente alle 4,00 del mattino. Le ricoverate vennero adunate in chiesa e tenute raccolte dalle preghiere e dai canti intonati dalle eroiche suore. Gli inni sacri cantati a voce alta coprivano il rumore del bombardamento.

Molte malate, nei giorni successivi al disastro, vennero trasferite prima a Pino di Molassana e poi a Tortona e a Montebello della Battaglia; ci si dovette letteralmente accampare: mancavano persino i letti e si dovettero sistemare le degenti o su materassi direttamente appoggiati a terra o, addirittura, su pagliericci allineati uno vicino all’altro. Le suore servivano, assistevano, alimentavano, confortavano le assistite rimanendo inginocchiate accanto a loro.

Accumulo di stoviglie dopo il bombardamento.



Chierici al lavoro per raccogliere i detriti davanti alla cappella dell’Istituto.

“Quando le vidi... in questo edificante atteggiamento di pietosa solidarietà umana – confidava il prof. Isola –, ebbi un violento susulto emotivo; sentii un nodo di piombo in gola, e gli occhi mi si velarono. E ricordai le massime che tanto benevolmente ci ripeteva Don Orione: i nostri poveri sono i nostri padroni. Dobbiamo servirli in ginocchio”.

Se il servizio al Paverano era impegnativo di giorno e di notte, specie quando le inferme si avvicinavano alla morte, durante il tempo dello sfollamento la fatica crebbe a dismisura per il disagio provocato dalla scarsità delle strutture e delle medicine. Anche in questa situazione suor Maria Plautilla continuò a donarsi con generosità e letizia, faticando particolarmente per le più gravi; le serviva con la carità di Gesù Cristo e, nel momento del trapasso, a Lui le affidava con fiducia. Dopo aver preparato le ammalate all’incontro con il Signore, era solita affidare loro alcune commissioni per il Paradiso: *“Quando sarai lassù, salutami Gesù, la Madonna e tutti i santi. Di’ loro che guardino giù e che mi vengano a prendere”*, come ricordava il Direttore del Paverano, Don Enrico Sciaccaluga.

Il prof. Isola, il Direttore Don Sciaccaluga e Don Orione al Paverano.



*Reparto
del Crocifisso
dopo il
bombardamento.*



L'aggravamento di qualche ammalata impegnava la nostra suora in modo singolare; non abbandonava quel capezzale e chiedeva alle sue consorelle, come personale favore, di poter vegliare anche per più notti di seguito. Le più anziane erano le sue nonnine – come soleva chiamarle – non le avrebbe lasciate mai perché era loro legata da un dolcissimo nodo di carità.

La nostra Venerabile aveva una delicatezza che si sarebbe detta signorile, un tratto così dolce che sapeva trovare espressioni o parole tali da rapire il cuore delle ammalate, anche delle più riottose e ribelli, giudicate comunemente come intrattabili. Suor Maria Plautilla teneva nel dovuto conto anche i minimi particolari, le sfumature; le malate erano sempre ben sistemate sui cuscini in comoda posizione, con

le coperte ben rimboccate e i copriletti ordinati. Questo ordine, pur in una situazione provvisoria come quella dello sfollamento, accompagnato dalla sua serenità, diffondeva tranquillità e pace.

*Area
del Paverano
colpita dal
bombardamento.*



Il salvataggio di un'ammalata e il peggioramento della salute

Finalmente, dopo alcuni mesi di disagio, l'Istituto, pur ancora ridotto in parte ad un cumulo di macerie, con ampi spazi sventrati e scoperti, venne sistemato in modo da poter accogliere le ammalate e ritornare, per quanto possibile, ad una situazione di quasi normalità.

La vita scorreva ordinatamente, cadenzata dai soliti impegni che riempivano le giornate. Accadde, però, un episodio che impressionò molto la nostra suora e che purtroppo contribuì ad aggravare la cardiopatia di cui soffriva. Era il giorno di San Giuseppe (presumibilmente del 1945), suor Maria Plautilla, dovendo accudire un'ammalata, lasciò inavvertitamente il mazzo delle chiavi sopra il tavolo. Una ri-



*Cornicione
dal quale
si espose
pericolosamente
Francesca.*

coverata di nome Francesca se ne approfittò e, inosservata, si diresse verso il terrazzo, aprì la porta, scavalcò il muretto di recinzione e si mise a camminare sul cornicione, per fortuna piuttosto largo. Suor Maria Plautilla, giratasi, vide la porta aperta e subito intuì quanto era accaduto; si af-

*Papa Giovanni
Paolo II
in visita
al Paverano,
il 22 settembre
1985, saluta
gli ammalati.*



facciò sul terrazzo e vide la povera donna passeggiare in grave pericolo. Si spaventò molto ma, raccolte le forze, seppe dominarsi e, fingendosi calma, si avvicinò al muretto, parlò alla donna con dolcezza e piano piano la convinse a non gettarsi nel vuoto. Chiamò poi suor Maria Carmela e insieme aiutarono la donna a risalire il muretto e a rientrare. Suor Maria Plautilla attribuì il salvataggio all'intervento di San Giuseppe, nel giorno della sua festa.

Questo evento, che poteva dirsi felicemente concluso, in verità fu distruttivo per il cuore della nostra Venerabile che da quel momento in poi manifestò con maggior frequenza e con lunghi periodi di crisi, i disturbi di cui soffriva. L'aggravarsi della cardiopatia, però, non la distolse dal suo dovere che continuò come sempre. Agli occhi dei profani, quindi, tutto sembrava rientrato senza alcuna conseguenza, mentre l'eroica suora, accusava giorno per giorno un aumento della stanchezza, con periodi di febbri. Fu a questo punto che il prof. Isola, d'accordo con il Direttore dell'Istituto e con la superiora Madre Toigo, le ridusse l'orario di lavoro in corsia.

Una sera – si era verso l'autunno 1945 – terminato il lungo servizio nel reparto,

ritornò in comunità per la preghiera con le consorelle. Superata la porta della clausura suor Maria Plautilla cadde a terra. Giunsero i medici, la trovarono febbricitante, e diagnosticarono una poliartrite reumatica. Venne subito istituito un adeguato trattamento che vinse la febbre e attenuò i dolori. Ma le condizioni generali erano ormai compromesse. I medici antichi solevano dire che la poliartrite reumatica lecca le articolazioni e morde il cuore. *“E in quel cuore – come scrisse il prof. Isola – non tardarono a rivelarsi i segni della endocardite lenta; il germe insidioso aveva aperto la ferita mortale in quel cuore che tanto aveva palpitato di amore verso il prossimo”.*

Terminata la fase acuta della malattia, suor Maria Plautilla tornò nuovamente ai suoi compiti abituali, impegnandosi ad osservare un orario di servizio ridotto, concordato con i medici. Qualche volta, senza avvedersene, andò oltre l'orario pattuito e, in quelle occasioni, ammise di essersi stancata, così come qualche altra volta confessò confidenzialmente alle consorelle le sue sofferenze. Ma chiedeva, per pietà, di essere lasciata al suo lavoro.



*Giovanni
Paolo II,
in visita al
Paverano,
saluta le suore
dell'Istituto.*

Il congedo da questo mondo

Il servizio di suor Plautilla continuò per tutto il 1945 e nei mesi successivi, con momenti di resistenza fisica alternati a lunghi periodi di degenza in infermeria per l'aggravarsi del quadro clinico. Nonostante la vicinanza e l'incoraggiamento di tante persone che le volevano bene, lentamente ma inesorabilmente, la salute peggiorò, tanto che fu necessario il ricovero stabile in infermeria; nonostante tutto, ri-



Un'ultima immagine di suor Maria Plautilla.



Camera dove morì suor Maria Plautilla.

maneva serena e piena di gratitudine per il bene che riceveva.

Il 14 agosto 1947 ricevette l'Unzione degli Infermi, mentre il giorno seguente, festa dell'Assunta, suor Maria Plautilla fece la Professione perpetua nelle mani di Don Nicco. Fu portata su di una poltrona in chiesa ove con voce chiara fece la sua offerta allo Sposo divino. Sapeva che ormai le rimaneva poco da vivere, ma la morte non la spaventava; a motivo della sua forte fede, ne parlava con indifferenza, come di una notizia qualunque, ponendosi nelle mani di quel Signore che aveva cercato con amore e del quale aveva contemplato il volto attraverso il suo servizio agli ultimi.

Giunse il 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi. Suor Maria Plautilla, ormai allo stremo delle forze, chiese un'ultima grazia ai medici: poter rivedere ancora una volta *le sue vecchiette*. Venne accontentata. Con ogni precauzione venne trasportata alle corsie di San Carlo e del SS. Crocifisso dove la sua carità eroica aveva brillato in tutto il suo splendore. Nel rivedere quei reparti non riuscì a trattenere la commozione e pianse. Piansero anche le ricoverate perché intuirono che era giunto il

momento di dare l'addio alla loro benefattrice. Terminata la visita, suor Maria Plautilla tornò al suo letto più confortata, quasi serena per quell'ultimo dono ricevuto. Passò la notte con tanta sofferenza ma sempre con la preghiera sulle labbra.

Il giorno seguente, festa della Madonna del Rosario, comprese di essere ormai giunta alla fine del suo pellegrinaggio terreno e disse alla suora che l'assisteva: *"Lasciate la puntura, tanto so che non mi farà più niente, lasciatemi andare in Paradiso"*. Venne chiamato il confessore che accorse premurosamente. Ella, vedendolo, disse: *"Padre, sto per morire"*.

"Ma no, replicò il sacerdote per incoraggiarla, vedrete che starete ancora con noi".

"No, padre, morirò verso le dieci". Volle confessarsi ancora una volta e ricevere l'assoluzione. Chiese al sacerdote di starle vicino e di intonare le *Litanie* affinché i santi la venissero a prendere per portarla in cielo. Volle esprimere tutta la sua gratitudine alle suore, ai medici, a coloro che si erano presi cura di lei e chiese perdono alla comunità che, riunita, pregava con il canto della *Salve Regina*. Per tutte ebbe uno sguardo e un sorriso. Baciò più volte il crocifisso che insieme alla corona del rosario era stato compagno indivisibile della sua vita finché, dopo una brevissima agonia, con il volto luminoso, serenamente, come era vissuta, chiuse gli occhi a questo mondo per aprirli al Regno dei cieli.

Come ella aveva previsto, erano le ore dieci del 5 ottobre 1947.

Le sue spoglie mortali sono state sepolte nel cimitero di Staglieno in Genova, mentre il suo spirito vive nel ricordo di coloro che la conobbero nelle corsie del Pa-

verano. Il suo esempio continua a parlare nella Chiesa che il 1° luglio 2010 l'ha dichiarata Venerabile. Ai tenaci costruttori della civiltà dell'amore appartiene anche suor Maria Plautilla, umilissima figlia di San Luigi Orione. Dietro a lei e come lei, votate alla carità, schiere di anime generose ne continuano la testimonianza cristiana. Pochi, forse, saranno i celebratori di questa suora che passò in mezzo a noi facendo del bene sempre, del bene a tutti e del male mai a nessuno. La sua storia ha il sigillo di Dio.



Certificato di sepoltura.

Cimitero monumentale di Staglieno (Ge).



PREGHIERA

*O Santissima Trinità,
Padre, Figlio e Spirito Santo,
che nel cuore della Tua serva
suor Maria Plautilla hai acceso
la fiamma viva della Tua carità,
Ti adoriamo e Ti ringraziamo
per averci donato in lei
un modello luminoso di santità
e di gioioso sacrificio.
Concedici di ardere come lei,
lampada vivente,
di amore a Dio e al prossimo,
per consolare gli afflitti,
sanare i feriti, evangelizzare i poveri.
Confortati dal suo esempio
e dalla sua intercessione,
umilmente Ti supplichiamo
di glorificare anche in terra
la Tua serva fedele, concedendoci
la grazia che umilmente
Ti domandiamo.
Gloria*

Le Piccole Suore Missionarie della Carità (PSMC), oggi

Sono una Congregazione di religiose fondate da Don Orione il 29 giugno 1915, a Tortona. Le prime tre suore si chiamavano Fede, Speranza e Carità. Lo scopo dell'Istituto è l'esercizio della carità verso il prossimo, rispondendo con amore ai bisogni degli abbandonati, dei poveri più poveri, come madri e sorelle.

Sono chiamate ad essere evangelizzatrici nel mondo, per diffondere il Vangelo, per unire i piccoli, i poveri e il popolo alla Chiesa. In linea con il loro carisma e il loro apostolato, oltre ai tre voti di povertà, castità e obbedienza, emettono un quarto voto di carità. La loro identità e la loro forma di vita sono descritte nelle Costituzioni.



PSMC in Madagascar:

Le Piccole Suore Missionarie della Carità sono intraprendenti anche nell'apostolato missionario, aperte a quanti hanno una pena e un dolore.

La Congregazione ha al suo interno il ramo delle Sacramentine non vedenti adoratrici e la comunità di clausura delle Contemplative di Gesù Crocifisso.

Suor Maria Tarcisia con Giuseppina Sciaccaluga.

PSMC al Piccolo Cottolengo di Tortona.



L'apostolato delle suore si estende preferibilmente all'educazione della gioventù, all'assistenza dei disabili fisici e psichici nei Piccoli Cottolengo, come ha fatto suor Maria Plautilla, e all'insegnamento della catechesi.



Le Suore Sacramentine sono state fondate da Don Orione, il 15 agosto 1927, per essere ed esprimere nella Chiesa la figura del Cristo orante. Il limite della cecità viene così valorizzato come una condizione positiva per la propria consacrazione e l'impegno apostolico della preghiera e della testimonianza.

La loro identità è descritta nelle Costituzioni delle Piccole Suore Missionarie della Carità all'art. 15: "Le Suore Sacramentine vivono, come Maria, nel cuore stesso della Chiesa. La loro missione specifica è l'adorazione, il ringraziamento, la riparazione". Attualmente sono circa una quarantina ed hanno comunità in Italia, Argentina, Cile, Brasile e Kenya.

Le Suore Contemplative di Gesù Crocifisso vivono in clausura, con stile, ritmi e tempi di vita propri della vita contemplativa. Nell'unica comunità finora sorta a Tortona, vi accedono giovani desiderose di vivere la carità in un'offerta di sé totale e riservata a Dio, impetrando benedizione e fecondità sull'apostolato della Piccola Opera della Divina Provvidenza e della Chiesa.



Le Suore Contemplative di Gesù Crocifisso con la Madre generale.

La fondazione di questa Comunità contemplativa è avvenuta con il Capitolo generale del 1987, sulla base degli scritti di Don Orione e del desiderio di un gruppo di religiose. La finalità specifica delle Suore Contemplative è: "Vivere in olocausto nella perfetta carità al servizio di Dio, per il bene della Chiesa e dei fratelli più poveri".

Attualmente la Congregazione è divisa in 5 Province e una Delegazione. Le suore sono circa 700, di cui quasi un centinaio in formazione. Sono presenti in 18 nazioni: Argentina, Brasile, Capo Verde, Cile, Costa d'Avorio, Filippine, Kenya, Italia, Madagascar, Paraguay, Perù, Polonia, Romania, Russia, Togo, Ucraina e Uruguay.

Alcune Suore Sacramentine.



Indice

<i>Introduzione</i>	3
<i>Infanzia e adolescenza difficili</i>	5
<i>Con l'animo orientato a Dio</i>	9
<i>Il distacco dall'amato paese</i>	11
<i>Il primo incontro con la Congregazione e il postulato al Paverano</i>	15
<i>Il noviziato a San Bernardino di Tortona e al Paverano</i>	20
<i>Il quotidiano ed eroico servizio alle ammalate</i>	24
<i>La preghiera, anima del suo apostolato</i> .	29
<i>Il bombardamento sul Paverano durante la Seconda Guerra Mondiale</i> . .	34
<i>Il salvataggio di un'ammalata e il peggioramento della salute</i>	39
<i>Il congedo da questo mondo</i>	42
<i>Le Piccole Suore Missionarie della Carità, oggi</i>	46

Per informazioni:
www.suoredonorione.org

Collana blu “Messaggeri d’amore” protagonisti della fede. Titoli disponibili:

Antonietta Meo “Nennolina”	Giovanni XXIII	San Giacomo della Marca
Antonio Gioacchino M. Stevan	Giuseppe Moscati	San Giovanni apostolo ed evangelista
Antonio Rosmini	Ignazio di Loyola	San Giovanni Battista
Beata Angela da Foligno	Il Beato Giovanni Duns Scoto	San Giovanni da Capestrano
Beata Eurosia Fabris Barban	Il Cardinale Anastasio A. Ballestrero	San Giovanni della Croce
Beata M. Celina della Presentazione	Il monaco Ildebrando Gregori	San Giovanni di Dio
Beata Maria Candida dell’Eucaristia	Il servo di Dio Mons. Luigi Sodo	San Giovanni Leonardi
Beata Maria Caterina Troiani	Il Venerabile Cardinale Cesare Baronio	San Giovanni Maria Vianney
Beata Maria degli Angeli	Jeanne Bénigne Gojos	San Giovanni Nepomuceno
Beata Maria di Gesù Deluil-Martiny	Lucia Filippini	San Girolamo Miani
Beata Maria Pierina De Micheli	Ludovico da Casoria	San Giuseppe
Beata Pierina Morosini	Luigi Guanella	San Giuseppe Benedetto Cottolengo
Beato Andrea da Spello	Luigi Maria da Montfort	San Giuseppe Cafasso
Beato Angelo d’Acri	Luisa Margherita Claret de la Touche	San Giuseppe Marelli
Beato Clemente Marchisio	Madre Amedea Vercellone	San Guglielmo da Vercelli e Montevergine
Beato Egidio d’Assisi	Madre Clelia Merloni	San Josemaría Escrivá
Beato Giacomo Cusmano	Madre Edwige della Croce	San Leonardo Murialdo
Beato Innocenzo da Berzo	Madre Isabella de Rosis	San Luigi Orione
Beato John Henry Card. Newman	Madre Macrina Raparelli	San Martino di Tours
Beato José Vaz dell’Oratorio	Madre Maria Agostina	San Michele Arcangelo
Beato Luigi Maria Monti	Madre Maria Eleonora Giorgi	San Paolo della Croce
Beato Sebastiano Valfrè	Madre Maria Paola Muzzeddu	San Pier Giuliano Eymard
Beato Zeffirino Namuncurá	Madre Michela Dui	San Pietro apostolo
Benedetta Cambiagio Frassinello	Madre Scolastica Rivata	San Pio X
Bernadette	Madre Teresa	Sant’Agnese d’Assisi
Camilla Battista Da Varano	Mamma Margherita	Sant’Agostino
Cardinale Lucido Maria Parocchi	Margherita da Cortona	Sant’Ambrogio
Carolina Beltrami	Maria Bolognesi	Sant’Annibale Maria Di Francia
Carolina Quarimani Crevacore	Maria Domenica Mazzarello	Sant’Antonio
Caterina da Siena	Maria Elisabetta Mazza	Sant’Antonio abate
Caterina e Chiara Podestà	Maria Pia Gullini	Sant’Antonio Maria Gianelli
Caterina e Giuditta Cittadini	Matteo Ricci	Sant’Ilario il Grande
Cecilia Eusepi	Medjugorje	Santa Chiara di Assisi
Charles de Foucauld	Mons. Carmine De Palma	Santa Dorotea
Chiara Lubich	Mons. Niké Prela	Santa Elisabetta d’Ungheria
Costanza Cerioli	Mons. Raffaello Delle Nocche	Santa Emilia De Vialar
Dino Bernardino Piccinelli	Mons. Salvatore Colombo	Santa Faustina Kowalska
Domenichino Zamberletti	Nicola D’Onofrio	Santa Francesca Romana
Domenico Savio	Nostra Signora di Guadalupe	Santa Geltrude Comensoli
Don Andrea Santoro	Padre Alberto Beretta	Santa Gemma Galgani
Don Antonio Seghezzi	Padre Arsenio da Trigolo	Santa Gianna Beretta Molla
Don Bepo Vavassori	Padre Félix de Jesús Rougier	Santa Giovanna di Chantal
Don Bosco	Padre Giuseppe Picco	Santa Giuseppina Bakhita
Don Carlo Gnocchi	Padre Kolbe	Santa Lucia
Don Jerzy Popieluszko	Padre Pietro Turati	Santa Maddalena di Canossa
Don Michele Rua	Padre Pio	Santa Maria Bertilla
Don Ottorino Zanon	Padre Salvatore Vico	Santa Maria Giuseppa Rossello
Don Santo Perin	Padre Sergio Sargon	Santa Maria Maddalena de’ Pazzi
Don Tonino Bello	Paolo - Il primo missionario	Santa Monica
Edith Stein	Paolo VI	Santa Raffaella Maria Pórras y Ayllón
Enrico Medi	Pier Giorgio Frassati	Santa Teresa di Gesù
Fatima	Protomartiri Francescani	Santa Teresa di Lisieux
Fra Angelo Redaelli	Rita da Cascia	Santa Teresa Verzeri
Fra Cecilio Cortinovis	S. Agata da Catania	Suor Elia di San Clemente
Fra Giuseppe Michele Ghezzi	S. Antonino Fantosati	Suor Enrichetta Alfieri
Francesco Saverio	San Benedetto	Suor Maria Gabriella Sagheddu
Francesco Spoto	San Bernardino da Siena	Teresa Bracco
Frate Ave Maria	San Bernardino Tolomei	Tommaso Maria Fusco
Fratel Emanuele Stablum	San Bonaventura	Venanzio Antonio Maria Quadri
Frère Roger de Taizé	San Camillo de Lellis	Venerabile Innocenzo da Caltagirone
Giovanna Spanu	San Carlo Borromeo	Venerabile Suor Maria Plautilla
Giovanni Antonio Farina	San Filippo Neri	
Giovanni Palatucci	San Francesco d’Assisi	
Giovanni Paolo I	San Francesco di Sales	
Giovanni Paolo II	San Gabriele dell’Addolorata	
Giovanni Principe	San Gaetano Errico	
		Di prossima pubblicazione:
		Beato Vilmos Apró